PER LE NOZZE COMPOSTELLA-BAGGIO

Luigi Da Porto

PER

LE NOBILI NOZZE

COMPOSTELLA – BAGGIO

PADOVA
COI TIPI DEL SEMINARIO
1848

A

BALDASSARE COMPOSTELLA

OGGI SPOSO

A

FRANCESCA BAGGIO

QUESTE LETTERE

DI UN ILLUSTRE VICENTINO

IN SEGNO D'AMICIZIA

I FRATELLI

CARLO E PIETRO DOLFIN

OFFERIVANO

DUE

LETTERE STORICHE

DI

LUIGI DA-PORTO

PATRIZIO VICENTINO

PREFAZIONE

Le due lettere storiche di Luigi Da-Porto che vengono ora per la prima volta rese di pubblico diritto sono tratte da un Codice esistente nella Biblioteca dell'I. R. Università di Padova, e sono le ultime che inedite trovansi di quel manoscritto. Esse si riferiscono ad un'epoca celebre nella storia d'Europa, a quella voglio dire della lega di Cambray, che sorta per invidia e per gelosia contro l'ognora crescente potenza della Veneta Repubblica con sì formidabili apprestamenti, finì collo sciogliersi per le medesime cause che l'aveano fatta nascere e ingigantire.

L'autore, uno de' buoni ingegni che hanno illustrato col senno e colla mano la sua patria, fu parte attiva, come Capitano di cavalleggieri, in molti fatti che ci racconta, a tutti poi contemporaneo. Uomo di sperimentato valore e di non comune letteraria cultura, passò gran parte della sua vita fra l'armi, finchè per replicate ferite reso inetto al militare servigio, si vide ridotto ad un forzato riposo. Si fu allora che tutto dato allo studio delle lettere amene, scrisse canzoni, sonetti e novelle, e primo ci narrò i lamentevoli casi di Giulietta e Romeo.

Nacque in Vicenza il 10 agosto 1485 e quivi morì il 10 maggio 1529; fu sepolto in s. Lorenzo nelle arche de' suoi avi.

AL

NOBILISS.° M.° NORDIS

in Cividal d'Austria (1)

Non perciò che di me non più tanto v'abbiate a dolere, e che per lo innanzi la mia avarizia di scrivervi non biasmate, Magn. M. Nordis, d'intorno a'fatti della guerra, sapete, che dopo il gran fatto d'arme di Ravenna, ed il miserabil suo sacco, e la liberazione del Cardinal de'Medici, essendo conchiusa la triegua tra Viniziani e Massimiliano per un anno pagando essi alcuni ducati, dubitando egli, e il Papa, e il re di Spagna e quel d'Inghilterra, che contro quel di Francia collegati sono, i Francesi non rifacessero lo esercito in Lombardia, già presso che consumato a Ravenna, cominciarono a sollecitare la venuta degli Svizzeri, i quali alla fine vennero da venti milla, e con piacere di Massimiliano passarono per Verona gridando come suoi sol-

dati il nome di San Marco, ma giunti sopra la campagna che va a Peschiera fatta la lor rassegna furono pagati da'Savii delle guerre M. Nicolò Bernardo, e M'.... venuti fuor di Vinegia per tale effetto, e quivi unilli col Baglione, e con cinquecento lancie, e cinque milla fanti e diciotto pezzi d'artiglieria avendo disotto di Verona passato l'Adige era in quel luogo venuto ad aspettargli, cominciarono ad avviarsi contro i Francesi, i quali sentendo la lor venuta senza altramente prepararsi a battaglia s'andarono ritirando verso Pavia, e quindi con alcuni pochi badalurchi verso i monti per onde poscia passarono in Francia, seguendoli gran nobiltà de' fuorusciti. Gli Svizzeri dopo di avere cacciati i Francesi d'Italia posero, secondo sono i patti della lega, in Milano Massimiliano Sforza figliuolo di Lodovico Moro, il quale per tale effetto seco d'Allemagna menato avevano, ed essendo in tanta superbia saliti, che a' Marcheschi era insopportabile, percioché ad ogni lor posta a guisa di prigioni li trattavano e nelle cose e nella vita alcuna volta, ed il Cardinale di Sion (2) che lor capo ovver lor maggiore si ritrovava, pareva che queste cose risapendo ne facesse poca stimazione, ed il Papa insieme, al quale ne fu pei Veneziani più fiate scritto tutto, e più che mostrava che i Sig. confederati contro Francia non entrassero, che i Veneziani si avessero Brescia, Bergamo e Crema tenute da'Francesi e promesse loro ne'patti della lega, come a coloro che le perderono l'anno 1509, entrarono essi Veneziani e con

ragione in sospetto de' Svizzeri e del Papa, i quali tramavano contra loro inganno forse immaginandosi, che il Gritti e l'Alviano, che son prigioni in Francia, frattino nuovo accordo col Re, oppure che per propria malignità ciò operassero, non è dubbio che si pensarono di poter torre a' Viniziani l'esercito, il quale essi con quel de' Svizzeri unito avevano, e primieramente per far facilmente questo, essendo i Marchesehi provveditori, che M. Polo Capello e M. Cristoforo Moro sono, partiti un di dall'esercito loro insieme con Svizzeri che tra Alessandria il Castellazzo e Pozzol e il bosco alloggiavano, ed andati per cagion di consultare alcune cose della guerra col Cardinale in Alessandria, benchè essi per soldato l'avessero nondimeno furono da lui ad inusitato tradimento ritenuti. Dappoi mandato tostamente per il Baglione (3) per farne il medesimo egli accortissimo non ne volle andare; ma come valoroso, fatto armar tacitamente le sue genti, tutti ed esso con loro si separò dagli Svizzeri avendo in quel tanto mandato Baldassare Scipione nel Castellazzo, il quale parte con ciancie, e parte con animosità trasse di lui tutta la Marchesesa artiglieria, e condussela al Baglione, talchè gli Svizzeri non prima se ne avvidero, che ella fu salva. Da poi levato Giovan Paolo di onde era, e venuto colle sue genti alle Navi, e poscia lasciando prigione i Provveditori, con gran fretta verso Piacenza gli mandò dietro il Cardinale Svizzero più messi, perchè facesse con le genti ritorno già della retenzione de' Provveditori

pentite, ma non ne volendo far nulla il Baglione, fece egli gridare, o pubblicare il campo Marchesco rubello della Chiesa, laonde li paesani tutte per te guadagno gli fecero gran impedimento in queste suo ritirare, e presso Piacenza gli dieron gran molestia, massimamente buttando il Ponte sopra Po, perchè fu a lui forza volgersigli contra, e con gran percossa ributtargli addietro, il che con poca battaglia gli venne fatto, talchè non più ebbero di tentarlo ardire. Poscia con molta fatica fatto il detto Ponte alla Cava, e passato già il fiume avendo saccheggiato e abbruciato Rebecco venne in Bresciana, dove intervenne che Troiolo Orsino per opera del Baglione in tal guisa morì. Era Troiolo animosissimo giovanello, e capo di 50 lancie con i Veneziani, e per l'alto suo legnaggio e grado che teneva, per sua animosità ancora un poco superbetto, perchè venuto un di alcun de' suoi a parole con un bandieraio del Baglione, il quale molto alleramente aveva contro questo suo ragionato ed anche di lui stesso, egli trovatolo una volta che era in ordinanza con la bandiera in mano fra Baglioneschi soldati gli diè di sua mano alcune ferite, di che, e giustamente, n'ebbe tanto sdegno Gian Paolo, che fattelo un di aspettare che venia sopra una Chinea, e disarmato da Corte a Galeazzo Baglione con alcuni compagni il fece uccidere. Dalla qual cosa è venute in gran nimistà Renzo da Ceri (4) con esso Baglione, ed altri capitani ancora, le cui discordie sono di grandissimo sinistro a' Venziani, e

sturban loro gran cose. Il Cardinale Svizzero vedendo non aver potuto ritenere il Governatore e dissipare l'esercito a' Viniziani per poter poscia con i suoi Svizzeri, con intelligenza degli altri Signori della Lega contro Padova in un subito venire, o trovatala disarmata prenderlasi, disse aver ritenuto i Provveditori percioechè avevano trattato col Vescovo di Lodi, che è Sforzesco, di porlo in Milano o cacciarne Massimiliano, ed eziandio per riavere alcuni saccheggiamenti stati commessi da' soldati loro nelle persone di alcuni Svizzeri, che passavano per andare a Roma, i quali convenendo essi Provveditori pagare furono lor prestati i danari dalla Fanteria Svizzera, e così rilasciati si son ridotti al loro esercito

Di Vinegia di Ottobre 1512

ALLO STESSO

in Cividal d'Austria

È oggimai tanto, che delle cose di campo non vi scrissi che arete creduto me esser de' vostri prieghi scordato, perciò, posciachè tanto meno me ne dovete esser tenuto per questa mia, V. S. saprà, che essendo i Francesi usciti d'Italia, e Massimiliano Sforza stato posto da' Svizzori in Milano non come Duca, ma come un segno di Duca, perciocchè essi fanno e di lui e del Ducato quel che vogliono, Don Raimondo di Cardona e Prospero Colonna con le valorose reliquie dell'esercito de' Spagnuoli del fatto d'arme di Ravenna avanzato, vennero nella Marca e in Romagna, e con le lor persone trasferitesi a Mantova, ove era ancora il Cardinal de' Medici con molti altri Principi, ed Ambasciatori, tra' quali per nome dell'Imperatore era come principale il Gurcensis (5), il quale Imperatore come nella lega fatta contro i Francesi non volesse esser nominato per non trovarsi collegato coi Veneziani, egli però gode sempre d'ogni sinistro, che abbino essi Francesi; laonde tra costoro fatta in Mantova dieta, o consulto che dir vogliamo, fu in lui deliberato per meglio distruggere

le forze de' Francesi in Italia di andare a cacciar di Firenze Pietro Soderini, ed a porvi i Medici, che già da più anni addietro stansene fuori. La qual impresa data a Don Raimondo eseguì facilmente. Ciò fatto mise il suo esercito contro la Lombardia, e giunto in Bresciana, e posto ad alloggiare poco da' Marcheschi lontano, domandò insieme col Prospero (6) il loro esercito vadi in ordinanza, e fu loro mostrato. Ma se si avesse il consiglio del Baglione in quel giorno fatto, sarebbe stato ritenuto Don Raimondo e Prospero, il che si poteva agevolmente fare, e di presente, andando a trovare il loro esercito senza capi, come nimico trattarlo, si sarebbono i Veneziani di grandissimo carico alleviati. Percciocchè non se ne avendo bisogno in Lombardia della lor gente, e pure venendovi mostrava manifestamente essi venirvi con inganno, il quale non poteva se non contra S. Marco scoccare. Ma veduto da loro il Marchesco campo, e lodatolo per esser molto accresciuto di ogni maniera di gente tornarono salvi a' loro.

I Marcheschi adunque essendo molto cresciuti si posero a stringera la città di Brescia per torla a' Francesi in nome de' quali v'era Mons. di Aubigny con poca gente e mal provvisto, ed essendo gagliardamente combattuto da loro, avea fatta deliberazione di rendersi per porre zizania tra la lega che contro il suo re era tramata. A Don Raimondo e Prospero che, come dissi, col loro esercito poco lunge erano la diè salvo loro la roba e le persone. I quali per nome della lega accettan-

dola dissero sempre di darla a Viniziani come lor cosa ed a lor pertinente. Così sono entrati gli Spagnuoli in Brescia, e già più di ne uscì l'Aubigny con gran salmeria di robe, con le quali accompagnato passò sicuro in Francia. I Veneziani stati più di sul trattamento d'aver, secondo ch'era lor promesso, la città da' Spagnuoli, e andate perciò più staffette a Roma, e più lettere loro in Spagna, nelle quali si dolevano che avendo essi anti pagati gli Svizzeri, e cacciati i Francesi non potessero riavere la loro città, per la quale avevano tanta spesa fatta. Vedutisi dalla lega se non tradire almen scherniti, e temendo di peggio, si son tolti di Bresciana, e a gran giornate passato l'Adige ad Alberè si son venuti e Vicenza, percicchè gran compagnia de' Svizzeri venia lor dietro, e gran parte dell'anno, nel quale hanno avuto triegua coll' Imperatore se ne era passata. Avendo lasciato in Crema Renzo da Ceri con due milla fanti e cento uomini d'arme, e trecento cavalli leggieri, la qual terra ha poco anzi tolta a' Francesi, percicche campeggiandosi Brescia con tutte le genti, fu mandato a Crema Renzo con trecento lancie, e tremilla fanti ed altri cavalli, i quali stavano intorno a lei senza altramente batterla, piuttosto assediandola che combattendola, nel cui stare venne per mano al Sig. Renzo un trattato di averla, ed ebbela in cotal guisa. Eravi guardia de' fanti Italiani e cavalli Francesi, tra' quai fanti erano due Contestabili principali l' un

chiamato Benetto da Milano l'altro Girolamo da Napoli, che altre volte era soldato de' Veneziani; per la qual cosa vedendo il Crivello le cose de' Francesi andare a sinistro, e temendo non Girolamo prendesse prima di lui partito coi Veneziani, col quale egli gara aveva, fece sapere al Sig. Renzo, che suo amico era, che egli troverebbe modo di dar la città a S. Marco se a lui fosse fatto partito ragionevole. Il che saputosi da' Veneziani, e per via di lettera e d'ambasciate più di maneggiata questa cosa, vennero a tai condizioni col Crivello, che essi gli darebbono venti milla ducati, cinque in contanti e quindici in tanti stabili in Padovana, la compagnia di quattrocento fanti con la provvisione solita. Per la qual cosa, fatto fare ancor più vicino Renzo con le sue genti alla città, cominciarono a tentarla con spessi assalti; egli una mattina faltonelo in tutto avvicinare, uccidendo con alcuni suoi compagni, che del fatto consapevoli erano, Girolamo da Napoli, che alla difesa della terra attento era, diè a' Marcheschi una porta, per la quale con grandissimo furore nella terra entrarono, e, senza di nulla nuocere a' terrazzani, fecero prigioni e svaligiarono i soldati, pochi uccidendone, molti ne teneano presi, che uomini da taglia o da scambio pareva loro che fossero, e al Crivello venuto a Vinegia son stati contati i danari, e per gli stabili dato la casa de' Bagarotti in Padova, e la possessione di Criola, che fu d'Artuso conte nobile Padovano, e così la-

sciando Renzo da Ceri in Crema, cinto si può dir d'ogni intorno di nemici, n'è ridotto il Baglione con le altre genti a Vicenza, tenendo i cavalli leggieri col Scipione alloggiato lungo i monti del Veronese da Lazise a Soave, là dove penso che abbia a starsi fin che altro accidente non il muove, essendo già finita la triegua con Massimiliano da pochi giorni.

Di Vinegia di Gennaro l'anno 1513

ANNOTAZIONI

(1) L'autore accenna ai fatti della famosa battaglia di Ravenna combattuta fra gli Spagnuoli, comandati da Raimondo di Cardona, ed i Francesi con alla testa Gastone di Foix; in essa fu fra i prigionieri il Cardinale de' Medici legato del Pontefice Giulio II, ed il quale pochi mesi dopo divenne Papa col nome di Leone X.

(2) Il Cardinale di Sion era l'agente generale in Italia per l'arruolamento delle fanteria Svizzera tanto formidabile nelle guerre d'allora.

(3) Gian Paolo Baglioni di Perugia uno de' più rinomati capitani di quel tempo.

(4) Renzo da Ceri di casa Orsini distintissimo ufficiale della Repubblica Veneziana, cui si mantenne sempre attaccato e della quale fu colmo di favori, uomo di una rara moderazione e di una fedeltà quasi sconosciuta e' suoi colleghi di quel tempo.

(5) Matteo Lang Vescovo di Gurck, poscia Cardinale, Segretario di Massimiliano Imperatore e suo rappresentante alla lega in Italia.

(6) Prospero Colonna Generale Spagnuolo collega del Cardona.